

LE VIRTÙ CARDINALI

Introduzione

Sant'Agostino nel suo libro sulla "Città di Dio" scrive: «Il buon cristiano deve essere anche un buon cittadino osservando le leggi dello Stato e della città». Il buon cristiano è vero uomo, vera donna. E nulla esige tanta fedeltà alla grazia, quanto la fedeltà alle realtà umane di cui sono piene le nostre giornate. Nulla esige tanta fedeltà alla grazia quanto la fedeltà alle piccole cose di ogni giorno.

Essere cristiani significa vivere l'umanità che noi siamo e che "respira" in noi un duplice legame: di creazione e di redenzione.

- Vivere con la mia umanità un legame di creazione: come essere umano sono creato ogni giorno dal Signore, sono unico e irripetibile nella storia di tutta l'umanità, dall'inizio della sua creazione fino alla fine. Devo dunque vivere con me stesso questo legame di creazione, devo prendere coscienza di essere creato ogni giorno, e ogni giorno devo imparare a "ricevermi" dalle mani di Dio Padre.

- Vivere con la mia umanità un legame di redenzione: significa sentirmi non solo creato ma amato da Dio, scelto da Dio fin dal grembo di mia madre. E' importante, dunque, che ogni respiro parola azione dell'uomo abbia sempre queste due componenti: creazione e redenzione, umano e divino, naturale e soprannaturale.

Nell'incontro finale nel suo Regno, il Signore ci giudicherà non su realtà angeliche ma su realtà squisitamente umane: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare; avevo sete e mi avete dato da bere...». Gesù non finisce lì il suo discorso, perché alla creazione lega la redenzione, all'umano il divino: **«Quello che avete fatto ad ognuno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».** Gesù ti chiede una virtù umana, un gesto umano, ti chiede la pienezza dell'umanità nell'esercizio di un agire redentivo: **«l'avete fatto a me».**

È importante convincerci che l'umile e banale realtà umana che io sono e vivo momento per momento è il punto di incontro con Dio.

Giacobbe nel deserto (Gen 28), dopo aver lottato in sogno con Dio, esclamò: **«Questa terra è sacra e io non lo sapevo. Si chiamerà casa di Dio».** Il nostro vivere umano di ogni giorno è una piccola "casa di Dio", è luogo santo!

Sapienza e Amore

Nella Bibbia le virtù sono frutto della *sapienza*. La sapienza è la possibilità data da Dio per vivere felici come Lui, imparando a guardare il mondo come lo vede Lui. La sapienza è un sapere artigiano, cioè un sapere che scaturisce dall'esperienza della vita e che ci permette di "costruirci". La "sapienza" è il bagaglio di buone "istruzioni" per vivere felici. La sapienza si acquista e la felicità si ottiene se mi sforzo di aprire le finestre del mio cuore e del mio essere a Dio, perché possa sempre respirare il suo *ruah*, cioè il suo stesso respiro che è lo Spirito Santo.

Alla base di ogni virtù e di ogni sapienza vi è un'altra componente essenziale dell'uomo che si chiama *amore*. Ogni virtù si ottiene se amiamo sul serio. Se amo riesco a creare buone relazioni anche con gli altri. Amore vuol dire dono totale di sé senza riserve e senza aspettarsi niente dall'altra persona che si ama. Amore è gettare ponti verso le altre persone, è coraggio e capacità di instaurare dialogo e comunicazione. L'amore è anche una lunga abitudine a privilegiare ciò di cui l'altro ha bisogno evitando di mettere me stesso al primo posto.

Gandhi diceva: «La virtù è la forza morale che si espleta quando io faccio il mio dovere, ma non deve mai diventare un'abitudine». Deve essere sempre sorgente di uno spirito creativo. **La virtù è la capacità di creare e inventare ogni giorno, anzi ad ogni azione, la propria vita. Dio ci ha messo in mano la nostra vita; la virtù è la capacità di inventarla "nuova" ogni giorno. La virtù dunque è questo progettare e**

costruire se stessi come creature ad immagine del Creatore. San Paolo nella Lettera ai Colossesi dice che questo è il progetto di Dio Padre: rendere ciascuno di noi conforme all'immagine del Figlio suo.

La virtù è la freschezza dell'amore per eccellenza, perché la virtù dà la capacità di vincere su se stessi ogni giorno. L'esercizio umile della virtù è il cammino di una costante morte interiore di noi stessi, affinché Cristo possa vivere in noi. La virtù consente all'uomo di costruire un mondo a misura di uomo e sentirsi a casa sua, perché «tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri» (Fil 4,8).

Entriamo ora a meditare sulle quattro virtù cardinali. Nel Catechismo della Chiesa Cattolica leggiamo: **«Quattro virtù hanno funzione di "cardine". Per questo sono dette "cardinali"; tutte le altre si raggruppano attorno ad esse. Sono: la prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza»** (CCC, n. 1805). E il Libro della Sapienza recita: «Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la forza» (Sap 8,7).

LA PRUDENZA

Artigiana saggezza della vita

"Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!... Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli... Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande". (Mt 7,13-27)

Chiamati ad una scelta

Attraverso le immagini della porta, della strada e della casa, l'evangelista pone il discepolo di Cristo dinanzi ad una scelta radicale. La chiave di lettura del testo biblico, infatti, è **decidersi e scegliere fra due, e solo due, possibilità**: la porta-via stretta o la porta-via larga; la casa sulla roccia o la casa sulla sabbia. **Una terza possibilità, quella di un facile accomodamento e di un tranquillo compromesso, non esiste!**

La prudenza, virtù del ben-agire illuminato dall'intelligenza della fede, orienta la scelta del serio discepolo di Cristo verso la porta stretta e la casa sulla roccia. Scelta non facile, non accomodante e comoda, che **comporta rinunce e fatiche**. Ha però come estuario la vita: «quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita» (Mt 7,14), come sapienziale condizione un'incrollabile casa sulla roccia: «cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia» (Mt 7,27).

Le immagini usate da Matteo ci riportano alla saggia applicazione della prudenza nella inderogabile priorità del fare la Parola (il verbo «fare», poiein, ricorre 4 volte nel testo: Mt 7,17.19.21.24). **Fare la Parola ci aiuta ad evitare ogni possibilità di inganno attraverso le «apparenze»: la prassi, infatti, rivela il cuore e le sue intenzioni!** La vita dà senso al sacro! Dissociare questi due aspetti significa voler entrare per la porta larga, percorrere la via spaziosa, costruire una casa destinata alla rovina. L'impegno del discepolo autentico invece è **l'unificazione della coscienza, facendo la Parola: cioè scegliere con saggezza e prudenza la porta**

e la via stretta, camminando la vita con le sue fatiche, vivendo della volontà di Dio, costruendo sulla roccia della Parola viva una casa che né le grandi acque, né i fiumi possono travolgere.

«Osservate, pertanto, con molta attenzione, la vostra condotta, che non sia da stolti, ma da prudenti, appro-fittando del tempo, perché i giorni sono cattivi; perciò non siate degli sconsiderati, ma studiate bene quale sia la volontà del Signore» (Ef 5,15). Perché «l'inesperto crede a quanto si dice, ma il prudente bada ai suoi passi. Il saggio è cauto e schiva il male, lo stolto è arrogante e presuntuoso. La persona irosa commette sciocchezze, ma l'uomo riflessivo sa sopportare. Gli stolti si fan belli della loro follia, ma i prudenti si adornano di scienza» (Prv 14,15-18).

Discernere e agire

Prendendo spunto dal Catechismo della Chiesa Cattolica, possiamo dire che la *prudenza* è un "tra", un ponte che tocca la sfera del discernere e quella dell'agire, in quanto «è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo». *L'uomo prudente* è colui che con saggezza e discernimento «controlla i suoi passi» (Prv 14,15), vigila sulla sua condotta per capire la volontà di Dio attraverso l'interiore consiglio e la preghiera: «Siate moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera» (1Pt 4,7).

San Tommaso, sulla scia di Aristotele, insegna che la prudenza è la *retta norma dell'azione*, che **non si confonde con la timidezza o la paura, né con la doppiezza o la dissimulazione**. La prudenza veniva chiamata dagli antichi "*auriga virtutum*", cocchiere delle virtù, in quanto dirige le altre virtù indicando loro regola e misura. La prudenza, attraverso un saggio discernimento, guida il giudizio di coscienza. **L'uomo prudente, pertanto, decide e ordina la propria condotta seguendo questo giudizio e applicandolo ai casi particolari senza timore, superando così ogni dubbio sul bene da compiere e sul male da evitare.**

Fra ragione e azione

La prudenza è una **virtù morale, perché riguarda la sfera del retto agire**, essa tuttavia risiede nella ragione, anche se non è una virtù razionale. San Tommaso la chiama "virtù strana", perchè sta al confine, nel "tra" la ragione e la volontà. **Tocca la ragione, in quanto esige la conoscenza del bene, e tocca la volontà in quanto esige l'impegno concreto a raggiungere il bene.** La volontà è come un cieco che vuole tendere al bene, ma non sa quale strada prendere per camminare nella giustizia e nella temperanza. La ragione illumina la volontà suggerendo il "retto agire", cioè la prudente azione in vista del bene. **La prudenza fa anche da ponte tra passato, presente e futuro: alla luce del passato (l'esperienza mia o altrui di mia conoscenza) prevede il futuro per provvedere al presente, indicandomi come debbo comportarmi oggi.** La prudenza è nemica della superficialità, della leggerezza nell'azione e nel comportamento. Essa richiede **coraggio di "fermarsi"** per riflettere, fare memoria, colloquiare con il Signore e la propria coscienza alla luce del Vangelo e dell'insegnamento della Chiesa. La prudenza diviene così virtù della sintesi fra passato, presente e futuro; fra ragione e azione; fra fede e vita. Scopo della prudenza non è determinare i fini, ma cercare i mezzi per realizzare i fini virtuosi. La prudenza si muove tra i fini e le conclusioni. Il fine a cui guarda la prudenza è il bene globale della vita, conseguito nelle piccole tappe di ogni giorno. Il prudente è un uomo di azione che, dopo aver analizzato, pensato e pregato, agisce prevedendo anche le situazioni prima che avvengano.

La prudenza base delle altre virtù

San'Agostino, ne *I costumi ecclesiastici*, parla della virtù divisa in quattro ma unificata dall'amore: «La temperanza è l'amore che si dà interamente a Dio; la forza, un amore che sopporta volentieri tutte le cose

per Dio; la giustizia, un amore che serve Dio solo e per questo comanda rettamente a tutto ciò che dipende dall'uomo; la prudenza, un amore che sceglie ciò che giova per unirsi a Dio e respinge tutto ciò che nuoce». Scrive San Francesco di Sales nel *Trattato dell'amor di Dio*:

"Rifletti, Teotimo, quale prudenza può avere un uomo intemperante, ingiusto e vile, poiché ha scelto il vizio e lasciato la virtù? E come si può essere giusti senza essere prudenti, forti e temperanti; poiché la giustizia non è altro che una perpetua, forte e costante volontà di rendere a ciascuno ciò che gli appartiene... e per dare a ciascuno ciò che gli appartiene dobbiamo vivere saggiamente e modestamente, e impedire in noi i disordini dell'intemperanza, per poter dare a noi stessi quello che ci appartiene?... La prudenza non è forse imprudente nell'uomo intemperante? La fortezza senza prudenza, giustizia e temperanza non è più fortezza, ma prepotenza; e la giustizia è ingiusta nell'uomo vile, che non ha il coraggio di osservarla, nell'intemperante, che si lascia trascinare dalle passioni e nell'imprudente, che non sa discernere tra il torto e la ragione... insomma, una virtù non è virtù perfetta se non è accompagnata da tutte le altre virtù".

Tuttavia, la virtù della prudenza è la forma base di tutte le altre virtù cardinali: essa dà loro l'intima forma dell'essere. La prudenza imprime l'intimo sigillo della bontà ad ogni libero agire dell'uomo. Ogni uomo, infatti, pecca perché è imprudente! Per questo la prudenza è causa, radice, misura, norma, guida e forma fondamentale di tutte le virtù morali; essa agisce in tutte, tutte completandole nella loro essenza vera e propria.

Memoria, docilità, prontezza

La prudenza include tre ineludibili dimensioni: memoria, docilitas, solertia.

- **La memoria** è fedeltà all'essere; cosciente sintesi tra passato, presente e futuro; "ricordo" della mia storia ma anche della storia del popolo e della comunità di cui faccio parte; "ricordo" delle indicazioni del Vangelo e della Chiesa nel momento "attuale" del mio agire.
 - **La docilitas** è coscienza di non bastare a se stesso in tutto; **disponibilità a imparare** non rifugiandosi nell'assurda autarchia di un presunto sapere; **umiltà di accogliere ogni suggerimento**, ogni indicazione di bene e al bene che mi viene dalla vita, dai "rumori della strada" e finanche dal più piccolo dei miei fratelli.
- **La solertia** è un "**potere perfetto**", in forza del quale l'uomo, quando l'improvviso gli si para davanti, non chiude gli occhi ma, con sguardo aperto e obiettivo, **decide per il bene con coraggio e prontezza. La solertia è la "lucidità nell'inaspettato"**, che consente un maturo esercizio della prudenza.

L'uomo prudente è solo colui che realmente ama e vuole il bene, non solo al livello ideale ma anche nelle piccole grandi scelte di ogni giorno... fatte con prudenza. Ora, poiché l'amore del bene aumenta con l'agire bene, accresce in fruttuosità e profondità anche la virtù della prudenza e il "dono spirituale" del *consiglio*, che sorregge e perfeziona la prudenza. Il credente, animato dalla carità di Dio e confermato nello Spirito Santo, attraverso la prudenza diviene capace di dirigere se stesso e gli altri verso ciò che è veramente evangelico, altamente spirituale, profondamente umano. Perciò «la prudenza genera saggezza di vita, armonia, tranquillità d'animo, serenità, ordine, chiarezza, pace interiore e ci rende capaci di guardare a ciò che è essenziale» (C. M. Martini).

Spunti di riflessione:

- Porta stretta, casa sulla roccia: si intravedono rinunce e fatiche. Quante ne faccio per il lavoro, il benessere mio e dei figli? Quante ne faccio per il Regno di Dio?

- Fare la Parola, ancor più che ascoltare: quando faccio la Parola? Quando la evito?
- “Siate moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera”: è un mio modo di essere in modo da scegliere e agire con prudenza ?
- Quanto influisce la paura nelle mie decisioni?
- Retto agire: scegliere il bene ed evitare il male.
- Coraggio di “fermarsi” per riflettere, fare memoria, colloquiare con il Signore e la propria coscienza alla luce del Vangelo e dell’insegnamento della Chiesa. Lo faccio ? Lo fa la mia comunità ? Lo propongo almeno?
- Ho **memoria**? “ricordo” della mia storia, storia del popolo e della comunità; “ricordo” delle indicazioni del Vangelo e della Chiesa nel momento “attuale” del mio agire.
- Ho **docilitas**? **Disponibilità ad imparare** non rifugiandosi nel solo mio sapere; **umiltà di accogliere ogni suggerimento**.
- E la **solertia**? “**Potere perfetto**”, in forza del quale l’uomo, quando l’improvviso gli si para davanti, non chiude gli occhi ma, con sguardo aperto e obiettivo, **decide per il bene con coraggio e prontezza. La solertia è la ”lucidità nell’inaspettato”**.